

# La stampa d'organizzazione periodica 1945/1979<sup>1</sup>

## 1. Dalla liberazione alla guerra fredda

All'indomani del 25 aprile 1945 il PCI, rientrato nella legalità dopo oltre un ventennio di organizzazione, e quindi di stampa, clandestina, estende a livello nazionale quella organizzazione legale del partito sulla base della quale, dopo la svolta di Salerno, si era ramificato il "partito nuovo" al sud e al centro d'Italia. Alla funzione della stampa, e in generale della propaganda, il partito attribuisce estrema importanza. Le caratteristiche che la stampa deve assumere in un clima politico così mutato sono strettamente legate alla nuova fisionomia che il partito si va dando, come è scritto nel "Bollettino di partito", la prima pubblicazione comunista dell'Italia liberata: "Il 'partito nuovo' deve avere una 'stampa nuova'. La nostra stampa non deve essere più la stampa di una 'ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo', non deve limitarsi alla critica e alla propaganda."<sup>2</sup>

Un'attività "positiva e costruttiva" deve animare la "stampa nuova" del partito perché questa possa assolvere alla funzione che le è assegnata: funzione di orientamento e di mobilitazione, oltre che di organizzazione, come viene, tra l'altro, ribadito al Convegno della stampa provinciale del PCI, tenuto a Roma il 27-28 marzo 1945.<sup>3</sup> La "stampa nuova" presenta tuttavia diversi aspetti che la riallacciano alla tradizione comunista della prima metà degli anni venti, mentre il paragone è complesso, quasi impossibile, con la

<sup>1</sup> Questo lavoro analizza la funzione, le caratteristiche e l'evoluzione della stampa del PCI in relazione alle vicende del partito dalla liberazione fino al 1979. Esso si limita a prendere in esame esclusivamente la stampa organizzativa di diffusione nazionale. I periodici sui quali è stata condotta la ricerca sono (in ordine cronologico): 1) "Bollettino di partito" (1944-45); 2) "Quaderno del propagandista" (1946); 3) "Quaderno dell'attivista" (1946-58); 4) "Propaganda" (1947-52); 5) "Istruzioni e direttive di lavoro" (1947-55); 6) "Il Propagandista" (1949-52); 7) "Taccuino del propagandista" (1952-58); 8) "Note di propaganda" (1959-63); 9) "Propaganda" (1963-77); 10) "Il Partito oggi" (1977...). Questo lavoro non comprende pertanto l'esame della stampa di carattere non organizzativo, quella locale, sindacale, giovanile, femminile; la produzione editoriale non periodica (volumi e opuscoli editi da case editrici del PCI); la pubblicitaria a circolazione interna (bollettini interni, dispense e opuscoli di vario tipo).

<sup>2</sup> *Stampa di partito*, p. 22.

<sup>3</sup> Cfr. *Giornali provinciali*, p. 32.

stampa clandestina del PCd'I o con la stampa comunista edita all'estero durante l'emigrazione. Rientrano infatti nella tradizione comunista diversi aspetti caratterizzanti la sua stampa, vecchia e nuova: l'intento pedagogico; la gestione collettiva seppure controllata centralmente; la figura del redattore-funzionario di partito; l'intervento della stampa del partito in ogni settore (sindacale, giovanile, femminile, culturale); il rapporto di collaborazione tra giornale e lettore.

Nella sostanza però il discorso comunista — e quindi la sua stampa — è in gran parte mutato: i suoi obiettivi vanno al di là e al di fuori di un'ottica strettamente partitica, la sua stampa si rivolge complessivamente ai lavoratori italiani, compresi i "senza partito" e gli iscritti ad altri partiti, e di conseguenza il linguaggio si trasforma adeguandosi ai nuovi interlocutori. Notevole anche la differenza tra il vecchio e il nuovo redattore dei periodici comunisti. Se comune è la scelta di non delegare a "specialisti" il compito dell'informazione, assegnandola invece ai militanti del partito, caratterizzati da grande spirito di sacrificio, retribuiti con "stipendi politici" inferiori al contratto, non esentati peraltro da un contemporaneo lavoro di partito, si riscontra nel redattore-militante, formatosi nella lotta di liberazione, un'inesperienza, un'impreparazione anche tecnica, spesso un'ignoranza teorica che contrasta con l'alta ideologizzazione del quadro comunista preliberazione. Neppure i vecchi militanti comunisti, temprati negli anni della clandestinità, si mostrano particolarmente qualificati nel lavoro di redazione, disabituati come sono ad operare in condizioni di legalità. Si spiega quindi, da una parte, con la grave carenza qualitativa e quantitativa dei quadri di partito (e di conseguenza dei redattori dei suoi periodici), dall'altra, col livello politico e culturale, particolarmente basso nell'immediato dopoguerra, dell'interlocutore medio della stampa comunista, il tipo di linguaggio scelto per i periodici del partito: il taglio complessivo risulta meticolosamente didascalico, il tono elementare, paternalistico, non privo di accenti populistici.

Queste caratteristiche, che rimarranno costanti nelle pubblicazioni organizzative del partito almeno fino agli eventi del 1956, si riscontrano già nella prima e unica pubblicazione di partito a carattere esclusivamente organizzativo: il "Bollettino di partito".<sup>4</sup> Esso viene pubblicato a Roma dall'agosto 1944 come pubblicazione mensile della Direzione del PCI destinata alle federazioni dell'Italia liberata. Il primo numero esce a pochi mesi di distanza dalla svolta di Salerno e dalla definizione togliattiana del "partito nuovo". La nuova pubblicazione si fa quindi portavoce delle indicazioni che il partito dà su come ricostruire in modo nuovo le strutture del partito; su come debbano lavorare e quale fisionomia debbano acquisire i "dirigenti e militanti di tipo nuovo".<sup>5</sup> Far assimilare al partito queste nuove proposte non è cosa facile: si spiega quindi l'insistenza con cui, sul "Bollettino di partito", vengono minuziosamente descritti i modi in cui operare. *Come si organizza una riunione di partito* (a. I, settembre 1944, n. 2), *Come si prepara una conferenza provinciale di organizzazione* (a. I, settembre 1944, n. 2), *Formare le cellule e farle funzionare* (a. I, ottobre 1944, n. 3): questi alcuni dei titoli che compaiono sul bollettino, il cui scopo "è quello di servire co-

<sup>4</sup> Non si tratta del primo bollettino nella storia del PCd'I. Altri bollettini dal 1921 agli anni trenta erano stati editi dal partito con funzioni varie, non necessariamente e non strettamente organizzative.

<sup>5</sup> *Dirigenti*.

me mezzo di aiuto, di guida, di orientamento per facilitare il compito dei compagni responsabili del lavoro di direzione in tutte le istanze della nostra organizzazione".<sup>6</sup>

Per evitare "deviazioni, errori e confusioni" dovute all'inesperienza, alla scarsa comprensione o all'errata applicazione della linea, è necessaria la massima centralizzazione nell'organizzazione del partito e quindi della sua stampa, cui non vanno lasciati margini di autonomia: "Bisogna organizzare IL CONTROLLO SU TUTTA LA STAMPA di partito da parte della Sezione propaganda della Direzione. Il controllo è *preventivo* [...] per tutti gli opuscoli, le pubblicazioni, ecc. che non rivestano carattere di particolare urgenza; *successivo* per [...] tutte le pubblicazioni a carattere periodico o urgente [...] è indispensabile esercitare questo controllo sulla stampa per evitare deviazioni, errori e confusioni."<sup>7</sup>

La stampa organizzativa del partito si arricchisce, dopo la liberazione, di nuove pubblicazioni, che nel clima ancora incerto e provvisorio del dopoguerra hanno vita solo per brevi periodi. Cessato il "Bollettino di partito" nel luglio 1945, esso non viene immediatamente sostituito con una pubblicazione equivalente. I problemi dell'organizzazione — di cui è responsabile Pietro Secchia dal V congresso del PCI (29 dicembre 1945-6 gennaio 1946) — vengono trattati saltuariamente nella rubrica "Vita di partito" de "l'Unità". A partire dal novembre 1945 esce la nuova serie della rivista "La Nostra lotta": non si tratta di una rivista strettamente organizzativa, ma nella sua rubrica "Vita di partito" vengono affrontati i problemi organizzativi del momento. "La Nostra lotta", che vuole presentarsi come la continuazione di quello che era stato l'omonimo organo del partito nell'Italia occupata negli anni 1943-45, termina le pubblicazioni nel marzo 1946, in coincidenza con l'apparizione del "Quaderno del propagandista". Quest'ultimo ha breve durata: cessa le pubblicazioni nel luglio 1946, un mese prima dell'inizio della rivista organizzativa più significativa, il "Quaderno dell'attivista", che dal 1946 al 1958 sarà il principale strumento di organizzazione del partito.

Anche per la stampa non organizzativa del partito si assiste nei primi anni del dopoguerra a una ricchezza di periodici sconosciuta agli altri partiti. L'organo storico, il quotidiano "l'Unità", esce dopo la liberazione in quattro edizioni (Roma, Milano, Torino, Genova); "Rinascita" copre, a partire dal giugno 1944, il settore cultura ad un livello alquanto elevato; "Il Calendario del popolo" esce dal marzo 1945 come pubblicazione di divulgazione storico-politica in forme piuttosto elementari; "Vie nuove" infine viene pubblicato dal settembre 1956 come tentativo, peraltro riuscito, di primo rotocalco di sinistra.

Grande rilievo assume sulla stampa organizzativa del partito fin dagli inizi il problema della diffusione della stampa stessa, che sarà uno dei temi più presenti e più insistenti in tutti gli anni successivi. Definita giustamente "problema politico prima ancora che tecnico e amministrativo",<sup>8</sup> la diffusione deve servirsi, oltre che della normale rete di collegamento tra i vari organi del partito e di tutti i mezzi legali di distribuzione, anche e soprattutto della diffusione militante: "Tutti i compagni [...] e non i soli attivisti — è scritto sul 'Bollettino di partito' — devono cercare di diffondere ampia-

<sup>6</sup> Come deve.

<sup>7</sup> Come si organizza, p. 16.

<sup>8</sup> Problema della diffusione, p. 22.

mente tra le masse la nostra stampa, commentandola e popolarizzandone le parole d'ordine [...] in modo che la nostra stampa sia sempre in grado di assolvere la funzione di *propaganda di massa*.”

Il sistema della distribuzione e della diffusione viene affidato ad un organismo appositamente creato nel partito, il Centro diffusione stampa (CDS). Esso usa per i primi anni il sistema della distribuzione centralizzata, dal CDS nazionale alle sezioni. Gli inconvenienti e i difetti che vengono alla luce, tra i quali i ritardi nei pagamenti da parte delle sezioni, dovuti alla frammentarietà e discontinuità dei rapporti tra la base e il centro, impongono una distribuzione più decentrata, attraverso le federazioni provinciali, cioè attraverso i CDS provinciali.<sup>9</sup>

Una fitta serie di iniziative, oltre alla costituzione del CDS, nasce nei primi anni del dopoguerra allo scopo di aumentare la diffusione della stampa, eliminandone le disfunzioni. Si tratta della costituzione dei “Gruppi Rinascita”, “diretti ad approfondire la nostra dottrina — riporta il ‘Bollettino di partito’ —, a diffondere la conoscenza della storia del movimento operaio e la giusta comprensione della linea del nostro partito”<sup>10</sup>; a ciò si aggiunge la campagna annuale del “Mese della stampa comunista”, che ha lo scopo di “vendere più e meglio la nostra stampa quotidiana, ossia aumentare al massimo la sua diffusione”<sup>11</sup>; infine la costituzione degli “Amici dell’Unità”, che “sono quei gruppi diffusori che particolarmente curano la diffusione del quotidiano del partito”.<sup>12</sup>

Il problema della diffusione è tanto più sentito nel corso della campagna per il voto del 18 aprile 1948: “Il nostro successo elettorale dipende in grande misura dalla esistenza di una efficiente rete di distribuzione, da una larga, capillare, differenziata e attiva rete di diffusione.”<sup>13</sup> La sconfitta elettorale delle sinistre e il clima di acuto scontro politico determinatosi in quei mesi comporta, tra l’altro, nel partito un calo generale nella produzione e nella diffusione della stampa: “L’esame delle richieste del materiale di ogni tipo che pervengono in questi giorni al Centro diffusione stampa — si scrive all’indomani della sconfitta elettorale — dimostrano un calo abbastanza preoccupante. Se è vero che abbiamo inondato il partito e il paese di materiale durante la campagna elettorale, è pur vero che nelle settimane scorse si è ‘riposato’ e che oggi dobbiamo reagire a certe tendenze alla stasi.”<sup>14</sup>

L’obiettivo è fare in modo che “i 2.200.000 iscritti al partito ricevano e leggano regolarmente almeno una pubblicazione del partito, quotidiana o periodica, centrale o locale [...] risulta che ovunque la grande maggioranza dei nostri tesserati non ricevono né leggono nulla che li possa informare e orientare sulla politica e sulla attività del partito”.<sup>15</sup> Per stimolare le federazioni ad un lavoro di diffusione più soddisfacente e ad iniziative più produttive in questo campo il partito organizza gare di emulazione tra le varie federazioni, caratteristica che rimarrà costante in questo settore per tutti

<sup>9</sup> *Stampa di partito*, p. 14.

<sup>10</sup> Cfr. CDS; cfr. anche *Centro diffusione stampa*, pp. 159-160.

<sup>11</sup> *Gruppi Rinascita*.

<sup>12</sup> *Mese della stampa*.

<sup>13</sup> *Diffondere di più*.

<sup>14</sup> *Diffondere di più*.

<sup>15</sup> *Organizzare la diffusione*.

<sup>16</sup> Risoluzione della Direzione del PCI, *Diffondere la stampa comunista* (9 gennaio 1949), in *PCI, VII congresso. Documenti*, p. 95.

gli anni successivi: "Per aiutare i compagni a tenere costantemente presente l'importanza di questo problema si è stabilito che, per ciò che riguarda i premi e la gara di emulazione tra le varie federazioni e sezioni, quest'anno nel dare il giudizio un peso decisivo lo avranno i risultati ottenuti nel campo della diffusione."<sup>17</sup>

È vero che il clima politico in cui si è costretti a operare è quello della diffamazione, delle violenze e degli arbitri cui il movimento operaio è soggetto in quegli anni, a partire dalla rottura dell'unità antifascista nella primavera del 1947, con punte massime nel corso della campagna elettorale del 18 aprile 1948 e ancor più dopo l'attentato a Togliatti nel luglio dello stesso anno. Tutto questo si fa sentire in modo particolare in campo giornalistico, si tratti di stampa di partito o "indipendente": "Con il 1948-49 [...] in nessun campo come nel giornalismo si riscontra, così immediatamente e violentemente, la radicalizzazione della lotta di classe."<sup>18</sup>

## 2. Dalla guerra fredda alla crisi del 1956

In quel clima di acuto scontro politico il PCI tocca punte assai elevate di combattività, efficienza, forza, soprattutto grazie ad un apparato sempre più organizzato e intransigente, pur nella situazione necessariamente difensiva in cui il partito si trova a operare dal fronte dell'opposizione. Corrispettivo immediato delle scelte politico-organizzative di questa fase è la ricchezza di periodici organizzativi, che almeno fino al 1956 popoleranno il panorama della stampa del partito. Al "Quaderno dell'attivista" si era affiancato in periodo pre-elettorale "Istruzioni e direttive": nato nel 1947 (per i primi numeri uscirà come supplemento al "Quaderno dell'attivista"), costituirà fino al 1955 una ricchissima fonte di documentazione. Esso raccoglie infatti tutte le circolari e le direttive impartite dalla Direzione alle federazioni riguardanti le varie attività del partito ed ha carattere interno (a partire dal 1952 infatti il sottotitolo specifica: "Circolari a carattere interno, da non diffondersi in pubblico").

Sempre dal 1947 esce "Propaganda", quindicinale, e poi mensile, a cura della Commissione stampa e propaganda della Direzione del PCI: contiene materiale di documentazione e di orientamento su problemi vari con lo scopo di orientare i gruppi di propagandisti di sezione e di cellula nel loro lavoro di propaganda. Riporta materiale come schemi di conversazione, esempi di manifesti, di volantini, argomenti di propaganda, slogan, ecc. Lo affianca dal 1949 "Il Propagandista", a cura della Sezione stampa e propaganda della Direzione del PCI, che non si differenzia molto nei contenuti da "Propaganda": con periodicità settimanale fornisce una guida elementare per indirizzare il lavoro dei propagandisti sui problemi di attualità e sui principali temi di propaganda ad essi relativi. Entrambi i periodici cessano le pubblicazioni nel 1952, anno in cui compare la nuova serie del "Taccuino del propagandista", quindicinale a cura della Sezione stampa e propaganda della Direzione del PCI.<sup>19</sup> Il nuovo giornale non contiene argomenti strettamente organizza-

<sup>17</sup> GOMBI.

<sup>18</sup> SPRIANO, *Informazione*, p. 1.858.

<sup>19</sup> Nonostante minuziose ricerche non sono stati rinvenuti numeri precedenti il 1952 (a. V), della prima serie del "Taccuino del propagandista".

tivi, ma la trattazione di un unico problema per volta: il carattere monografico del periodico vuole infatti dare modo ai propagandisti di base di svolgere la loro azione su un argomento specifico già approfondito. Il "Taccuino", che uscirà fino al 1958, fornisce inoltre il tema e il materiale di base per le riunioni periodiche di sezione e di cellula.

Ma la fonte piú completa ed esauriente fra le pubblicazioni organizzative del PCI può senz'altro considerarsi il "Quaderno dell'attivista" nelle sue diverse serie (1946-1958), "perché piú di ogni altra pubblicazione esso è *lo specchio e nello stesso tempo un organo essenziale* della vita del partito [...] con la funzione particolare di dare l'orientamento sui compiti immediati del partito, sull'attività pratica, sui problemi dell'organizzazione, sulle iniziative che devono essere prese e su come devono essere prese".<sup>20</sup> Con l'uscita di "Propaganda" prima e del "Propagandista" poi, il "Quaderno" perde quasi totalmente il carattere di raccolta di materiale propagandistico, acquisendo essenzialmente quello di strumento di direzione politico-organizzativa di tutte le istanze del partito. Principale strumento quindi di trasmissione di direttive e di modelli organizzativi, il "Quaderno" funge anche da principale organo delle campagne politiche e organizzative promosse dal partito, di cui è sicuramente una delle pubblicazioni d'organizzazione piú lette.<sup>21</sup>

Temi principali presenti sul "Quaderno" sono quelli riguardanti il funzionamento della struttura organizzativa del partito, con l'intento di attivare tutti gli iscritti nel lavoro di partito come nelle organizzazioni di massa collaterali. Non mancano i temi piú strettamente ideologici, dottrinari, seppure trattati a un livello elementare: numerosi in questo campo gli appelli alla vigilanza rivoluzionaria contro le deviazioni ideologiche, l'opportunismo e l'estremismo. Frequenti anche gli articoli sull'URSS come modello di costruzione del socialismo, che ricalcano passivamente contenuti e stile del Cominform. Grande importanza rivestono poi alcune campagne non strettamente di partito, rivolte cioè al suo esterno: la raccolta di firme per la pace a sostegno dell'appello di Stoccolma contro la bomba atomica, in piena guerra fredda, rappresenta in questo senso l'occasione per trasformare in un movimento di massa una semplice sottoscrizione. Lo stesso vale per la campagna di massa contro la "legge truffa" condotta contro il "governo nero" o "clerico-fascista" in difesa della legalità costituzionale.

Va inoltre sottolineato come poco presenti siano sul "Quaderno" gli accenti trionfalistici rispetto, per esempio, al quotidiano del partito: la rivista, al contrario, si pone come reale sede di dibattito politico-organizzativo a tutti i livelli del partito. Le frequenti critiche e autocritiche per i difetti, le lacune, le debolezze, i ritardi che si manifestano nell'applicazione concreta della linea, per le tendenze all'assenteismo o al burocratismo, per il distacco cioè tra linea politica e sua realizzazione provengono dall'alto verso la base ma, in misura inferiore, anche in senso contrario.

Caratteristica comune a tutti questi periodici risulta in primo luogo, come abbiamo accennato, l'impostazione minuziosamente didascalica, il linguaggio elementare e schematico. Gli eccessi di pedagogismo riescono del tutto comprensibili se collocati negli anni del dopoguerra, come pure a quel

<sup>20</sup> SECCHIA, *Utilizzare*.

<sup>21</sup> Il "Quaderno dell'attivista" del 1° gennaio 1953 riporta la cifra di 40.000 lettori. Questo dato conferma che lettori del periodico sono soprattutto i quadri del partito, e non gli oltre due milioni di iscritti.

clima politico particolare vanno fatte risalire alcune testimonianze di dogmatismo politico e culturale, il tono agguerrito e combattivo, le frequenti ingenuità che li accompagnano. La capillarità delle disposizioni, dettagliate, quasi pedanti, mai generiche, precise nei particolari tecnici apparentemente più banali emerge in particolare in alcune rubriche o titoli tra la fine degli anni quaranta e i primi anni cinquanta, quali: "Prepararsi prima di parlare", "Esempi di striscioni", "Quando vai a vendere 'l'Unità'", "Dialoghetto. Sottoscrivi per 'l'Unità'", "Schema di conversazione. Il mese della stampa comunista", "Quando dicono... rispondiamo", "Filodrammatiche, teatro di massa e cori parlati".

In pieno clima di guerra fredda, nel dicembre 1950, il Cominform interviene in modo alquanto critico nei confronti della stampa dei partiti comunisti dei paesi socialisti e non, definendo la funzione fondamentale della stampa comunista "come propagandista, agitatrice ed organizzatrice collettiva delle masse in lotta per la pace, la democrazia e il socialismo".<sup>22</sup> Soffermandosi poi sulla stampa del PCI sottolinea alcuni aspetti positivi del suo quotidiano "l'Unità", denunciando però alcune insufficienze riguardanti tutta la stampa del partito. L'insufficiente risalto che viene dato sulla stampa del PCI alle realizzazioni dell'Unione Sovietica in tutti i campi, al suo ruolo antimperialista in difesa della pace è il motivo centrale delle critiche del Cominform. Ma anche nel campo culturale e artistico non pare soddisfacente — in tempi di "zdanovismo" imperante — la propaganda che la stampa comunista fa delle concezioni marxiste-leniniste sull'arte, la letteratura, la scienza, né le spinte alla vigilanza rivoluzionaria, all'intransigenza verso i nemici di classe paiono sufficientemente presenti nelle pubblicazioni del partito.

Subito dopo la comparsa di questo articolo-direttiva del Cominform la Direzione del PCI si riunisce, il 6 dicembre 1950, per discutere le indicazioni che il Cominform, "col peso della sua autorità",<sup>23</sup> aveva impartito. La risoluzione approvata in quella occasione riporta che la "Direzione concorda con gli obiettivi che questo articolo fissa alla stampa comunista; essa considera giuste e pertinenti le critiche espresse in tale articolo nei riguardi di alcuni seri difetti della stampa comunista e, in particolare, de "l'Unità",<sup>24</sup> impegnandosi a superare tali difetti. Di qui la scelta di una stretta centralizzatrice attraverso il potenziamento del controllo da parte della Direzione sulla stampa del partito.

Oltre alle critiche "esterne" il partito si autocritica per la stampa di alcuni suoi settori. Per quanto riguarda i settimanali di partito, ad esempio, le critiche al modo in cui essi vengono redatti sono piuttosto severe e tali si riproporranno anche negli anni successivi. Li si accusa di avere "carattere di bollettino di partito, senza che d'altra parte gli stessi problemi interni di partito siano trattati con la dovuta efficacia e opportunità", di essere una "brutta copia del quotidiano", senza rispecchiare la vita di provincia.<sup>25</sup>

Anche i giornali di fabbrica e di azienda presentano grossi limiti e lacune: il problema viene discusso in un apposito convegno a Genova il 21-22

<sup>22</sup> *Compiti fondamentali.*

<sup>23</sup> *La Commissione di stampa e propaganda*, in PCI, VII congresso. *Relazioni*, p. 127.

<sup>24</sup> Risoluzione della Direzione del PCI, *I compiti fondamentali della nostra stampa*, in "Istruzioni e direttive", 10 gennaio 1951.

<sup>25</sup> Cfr. LEONE.

luglio 1951, il primo convegno nazionale dei giornali di fabbrica, ma si riporrà più o meno negli stessi termini in più occasioni nel corso degli anni successivi. Anche queste pubblicazioni vengono definite, come i settimanali provinciali del partito, "bollettini interni di partito e del sindacato, quasi una circolare stampata diretta agli iscritti".<sup>26</sup> Il loro difetto principale consisterebbe nel fatto di "non riuscire ancora ad interpretare e a farsi portavoce dei problemi della fabbrica", apparendo così "avulsi dalla vita reale della fabbrica, non riuscendo a collegare i problemi generali con quelli particolari".<sup>27</sup> Perché i giornali di fabbrica diventino "strumenti di propaganda, di orientamento e di lotta, di organizzazione e di educazione ideologica e culturale" — scrive Samaritani sul "Quaderno dell'attivista" — "è necessario che abbiano una direzione comunista e che l'organizzazione del partito nella fabbrica o nell'azienda senta la responsabilità che le deriva per dirigere e controllare il lavoro dei compagni redattori".<sup>28</sup>

La necessità di direzione e controllo sui giornali di fabbrica da parte delle federazioni, che non devono però "sostituirsi alle redazioni o centralizzare nelle proprie mani il loro lavoro",<sup>29</sup> è motivata con l'esigenza di "elevare, oltre che il livello politico ideologico e culturale dei redattori, anche la loro preparazione giornalistica per sviluppare la formazione di quadri giornalisti-operai".<sup>30</sup> A tale scopo la Sezione centrale stampa e propaganda pubblica nello stesso anno un *Breve corso per redattori e corrispondenti dei giornali di fabbrica*, nelle cui dispense si espone quale deve essere la funzione politica del giornale di fabbrica e anche materialmente come realizzarlo.<sup>31</sup>

Il problema della scarsa diffusione della stampa del partito continua a destare preoccupazioni principalmente come problema politico e solo secondariamente come problema organizzativo. L'obiettivo principale rimane quello di far giungere la voce del partito all'interno del partito stesso, perché esso cresca politicamente e ideologicamente nel modo giusto. Ma "la elevazione ideologica, lo sviluppo politico, la formazione dei quadri — si chiede Alicata — come potranno mai avvenire nella misura in cui tutti ne sentiamo la necessità, laddove le statistiche ci dicono che soltanto una piccola parte di compagni legge regolarmente 'l'Unità' e solo un'infima minoranza 'Rinascita', 'Vie nuove', il 'Quaderno dell'attivista', 'La Voce del Mezzogiorno'".<sup>32</sup>

Non è solo importante "quanto" si legge la stampa comunista, ma "come" la si legge. Il "Quaderno dell'attivista" dedica addirittura un'apposita rubrica a questo problema, intitolata "Come si deve leggere 'l'Unità'". Il primo articolo, di Edoardo D'Onofrio, fornisce minuziosi consigli pratici sui più fruttuosi metodi di lettura.<sup>33</sup> Non meno minuziosi i consigli su "quando" leggere il quotidiano del partito, approfittando di ogni occasione o ritaglio di tempo: "In tram, quando vai al lavoro, prima di entrare al lavoro, quando ti soffermi dinanzi ai cancelli e forse anche negli spogliatoi."<sup>34</sup>

<sup>26</sup> SAMARITANI.

<sup>27</sup> SAMARITANI.

<sup>28</sup> SAMARITANI.

<sup>29</sup> *Direttive delle sezioni stampa e propaganda*, pp. 235-236.

<sup>30</sup> *Direttive delle sezioni stampa e propaganda*, pp. 235-236.

<sup>31</sup> Cfr. PCI. SEZIONE CENTRALE STAMPA E PROPAGANDA, *Breve corso*.

<sup>32</sup> ALICATA.

<sup>33</sup> Cfr. D'ONOFRIO, *Come*.

<sup>34</sup> *Dieci consigli*.

La scarsa diffusione de "l'Unità" risulta tanto più dannosa se si considerano i limiti qualitativi dei quadri del partito in quegli anni. "Molti di questi quadri — afferma Ingrao — non solo sono giovanissimi di età, ma hanno un'esperienza politica limitata a situazioni locali, al carattere che hanno avuto le lotte di questi anni, difettano di un'esperienza politica più larga: spesso sono premuti dalle necessità immediate di questa o quella agitazione o impegnati solamente in un pesantissimo lavoro organizzativo."<sup>35</sup> È in questa situazione che il giornale diventa strumento di lavoro necessario per la formazione politico-ideologica dei quadri: "Lo sviluppo di migliaia di questi nuovi quadri risulterà fatalmente più stentato e unilaterale se non interverrà almeno la lettura del quotidiano del partito ad allargare il loro orizzonte politico, a informare sulle esperienze e sulle conquiste del movimento operaio internazionale."<sup>36</sup>

### 3. Dalla crisi del 1956 al 1968

Il clima con cui si giunge alla convocazione dell'VIII congresso del PCI, nel dicembre 1956, è per il partito di profonda crisi e riflessione. Preceduto dai grossi eventi internazionali di quell'anno — XX congresso del PCUS e rivolta ungherese — e dal vivace, spesso aspro dibattito che li accompagna all'interno del partito, il congresso sanziona una svolta fondamentale nella storia dei comunisti italiani. L'esigenza di attuare nel partito un rinnovamento, salvaguardandone tuttavia la continuità, comporta in quella occasione una complessiva seppur parziale autocritica. Questo processo, iniziato negli anni immediatamente precedenti, aveva toccato punte elevate di dibattito e di scontro in occasione della IV Conferenza nazionale del partito, nel gennaio 1955, in cui era stato di fatto sanzionato il passaggio della direzione dell'organizzazione da Secchia ad Amendola. Del dibattito interno svoltosi negli anni 1954-56 il "Quaderno dell'attivista" era stato insieme protagonista e spettatore. Esso ospitava infatti voci e opinioni a tutti i livelli, critiche e autocritiche sullo scarso funzionamento dell'organizzazione, sulla mancanza di democrazia interna, sui difetti di burocratismo e sugli eccessi di centralizzazione. D'altro canto però il tipo di problemi presenti nel dibattito riguardava esclusivamente i risvolti organizzativi di scelte politiche generali, tattiche e strategiche, intorno alle quali il dibattito sul "quaderno" era quasi del tutto assente, mantenendo quel distacco tra politica e organizzazione che aveva da sempre caratterizzato la stampa organizzativa.

Del clima di rinnovamento che caratterizza quel dibattito è informato il nuovo Statuto approvato dall'VIII congresso del partito: tra le innovazioni presenti in esso, l'art. 54, "Della stampa di partito", che rimarrà immutato fino al XV congresso del PCI (30 marzo-3 aprile 1979). Si tratta però di un cambiamento puramente formale: il contenuto dell'articolo infatti, pur apparentemente dettato dal nuovo clima di quegli anni, sottolinea e formalizza l'aspetto della centralizzazione e del controllo sulla stampa nonché la sua funzione dottrina, presenti negli anni precedenti in forma meno rigida. Nell'art. 54, tra l'altro, è scritto:

<sup>35</sup> INGRAO, *Orientamento*.

<sup>36</sup> INGRAO, *Orientamento*.

La stampa nazionale del partito è diretta dal Comitato centrale; quella locale dal rispettivo comitato federale. Gli organi centrali di stampa del partito devono conformarsi alla linea politica stabilita dal congresso nazionale e dal Comitato centrale e devono diffondere costantemente i principi del marxismo-leninismo, sostenere tutte le lotte delle masse popolari in difesa dei loro interessi, informare esaurientemente sui problemi e sui successi dei movimenti operai e progressivi di tutti i paesi e in particolare sui problemi e le conquiste dei paesi socialisti.<sup>37</sup>

Col 1956 il panorama delle riviste organizzative del partito è radicalmente mutato, quantitativamente e qualitativamente. terminate nel 1955 le pubblicazioni di "Istruzioni e direttive", il "Quaderno dell'attivista" rimane fino al 1958, l'unica effettiva pubblicazione di tipo organizzativo del partito, sia pure, come vedremo, con caratteristiche alquanto diverse da quelle iniziali. In realtà anche il "Taccuino del propagandista" avrà vita fino al 1958, ma continuerà ad avere carattere monografico su temi prevalentemente ideologico-politici.

L'organizzazione del "partito nuovo", a oltre dieci anni dall'inizio della sua costruzione, è ormai sufficientemente salda e ramificata. L'apparato funziona e lo sbandamento e il calo di iscritti successivo agli eventi del 1956 non lo hanno scalfito nella sostanza. L'interlocutore-militante di partito, il quadro di base quindi sono sufficientemente adulti per un linguaggio e un'impostazione che siano meno elementari. Ma non sono questi i motivi principali a monte dei cambiamenti nella stampa organizzativa del partito: il passaggio della direzione dell'organizzazione da Secchia ad Amendola nel 1954-55, gli eventi internazionali del 1956, la elaborazione togliattiana della "via italiana al socialismo" sono i principali passaggi di una "svolta" non solo tattica, nella linea del partito, che necessita di un diverso tipo di organizzazione. Nel mutato clima internazionale della destalinizzazione si sciogliono le ambiguità presenti dal dopoguerra nella linea della "democrazia progressiva", si scioglie cioè quella "doppiezza" che aveva caratterizzato il partito per oltre un decennio. La scelta di obiettivi strategici democratici, la ridefinizione della politica delle alleanze contrasta con l'impostazione attivista, "antiattendista", caratteristica della organizzazione del partito sotto la direzione di Secchia e, conseguentemente, della sua stampa organizzativa, strumento di lotta e mobilitazione oltre che di conquiste elettorali.

Gli ultimi anni di vita del "Quaderno dell'attivista" risentono, com'è ovvio, di questa nuova situazione. La rivista ha ormai perso in gran parte le sue caratteristiche organizzative, privilegiando gli aspetti più strettamente politici, come già stava avvenendo negli ultimi anni. Ancora molto presente il tema della diffusione della stampa, problema aggravatosi dopo la crisi del 1956. Su questo problema il "Quaderno" riporta, tra l'altro, la sintesi dell'intervento di Ingrao alla riunione della Commissione nazionale di stampa e propaganda tenuta nel marzo 1957, in cui si sottolinea la necessità di una "rivalutazione" della stampa comunista. "L'apprezzabile e indispensabile contributo critico dei lavoratori — afferma Ingrao — ha avuto nell'ultimo anno anche aspetti distruttivi, che ci richiamano a non dimenticare mai il significato, la funzione della nostra stampa. Oggi possiamo chiederci: 'Chi ha avuto ragione, chi ha visto giusto negli avvenimenti del '56? La stampa comunista o la stampa borghese?'"<sup>38</sup>

<sup>37</sup> PCI, *Statuto 1956*, pp. 1.013-1.014.

<sup>38</sup> *Diffusione della stampa*.

Lo stesso Ingrao solo pochi mesi dopo si trova a ribadire le ormai consuete critiche sui livelli di diffusione della stampa comunista, lamentando la scarsa iniziativa propagandistica che caratterizza la fase successiva al 1956. Ingrao, nominato all'indomani dell'VIII congresso responsabile della Commissione propaganda, rileva infatti una "impostazione politica e propagandistica [...] debole, poco coraggiosa e poco attuale", una sorta di "timidezza propagandistica".<sup>39</sup> D'altro canto egli non esita a mettere in guardia il partito da un'impostazione propagandistica poco caratterizzata politicamente: "stiamo attenti [...] a non trasformare i nostri organi di partito, per ciò che riguarda le feste de 'l'Unità', solo in una buona organizzazione commerciale capace di organizzare un bello spettacolo; in questo caso la perdita politica sarebbe forte."<sup>40</sup>

L'ultimo numero del "Quaderno dell'attivista" appare il 1° marzo 1958: benché l'editoriale ne annunci la cessazione "nel quadro di una più razionale, e anche più economica sistemazione della nostra stampa";<sup>41</sup> in realtà, come si è visto, i motivi che ne rendono ormai superflua la pubblicazione sono differenti e squisitamente politici. Lo stesso articolo indica gli organi che sostituiranno il periodico sospeso: "La trattazione dei problemi della vita del partito può essere fatta con maggiore impegno ed elaborazione su 'l'Unità' e su 'Rinascita' e negli organi provinciali più largamente e facilmente seguiti da un maggior numero di compagni e di quadri. Per quanto riguarda i documenti di partito, si provvederà con una pubblicazione di carattere interno."<sup>42</sup>

Con la cessazione del "Quaderno dell'attivista" termina un'epoca nella storia del PCI in cui la stampa organizzativa comunista aveva svolto l'importante funzione politica di sede di dibattito tra diverse tendenze politiche, e quindi organizzative (anche se, in questa stampa, ad emergere era il più delle volte solo il risvolto organizzativo; anche se, un'impostazione molto centralizzata, spesso autoritaria, personalistica, burocratica ne limitavano gli spazi).

Negli anni successivi tutti gli aspetti politico-organizzativi saranno quasi completamente assenti dalle pagine delle riviste organizzative: si può anzi affermare che il partito non disporrà più di una pubblicazione organizzativa in senso stretto, che non sia solo propagandistica. "Note di propaganda" infatti, il quindicinale della Sezione centrale di stampa e propaganda che esce dalla primavera del 1959, ha funzioni esclusivamente propagandistiche, quasi "tecniche". Si tratta di un bollettino ciclostilato che raccoglie le direttive da propagandare nei diversi settori su temi politici del momento, riporta brani o sintesi di interventi di dirigenti del partito, ritagli di stampa, avversaria e non, da utilizzare nella propaganda.

Molto presente, come sempre, il tema della diffusione della stampa comunista. Su questo problema il partito aveva deciso di imprimere una svolta nel lavoro di propaganda, per superare il calo verificatosi negli ultimi anni, privilegiando la diffusione della stampa di partito rispetto alle altre forme di propaganda. Nella sua relazione alla riunione della Commissione nazionale di propaganda, tenutasi a Roma nel maggio 1959, sul tema "l'Unità, la stampa locale e di fabbrica, la propaganda scritta del partito nella

<sup>39</sup> Da un rapporto del compagno Ingrao alla Commissione nazionale di propaganda: *Come va la campagna*.

<sup>40</sup> *Come va la campagna*.

<sup>41</sup> Il "Quaderno dell'attivista".

<sup>42</sup> Il "Quaderno dell'attivista".

lotta per una nuova maggioranza”, Ingrao lamenta che questa indicazione non sia stata ancora realizzata.<sup>43</sup> A pochi mesi di distanza, nel luglio 1959, si svolge a Roma un apposito convegno nazionale su “l’Unità’ e la stampa comunista”, cui “Note di Propaganda” dedica un numero speciale. Particolare rilievo viene attribuito all’intervento di Togliatti che affronta alla radice il problema del rapporto tra partito e stampa: “Questo rapporto — afferma Togliatti — non è un rapporto strumentale, ma è un rapporto di sostanza. La stampa non è lo strumento per la diffusione della politica del partito ma, direi, è la stessa politica del partito che diventa quotidiana, che diventa azione di tutti i giorni.”<sup>44</sup> Non rapporto strumentale quindi, ma realizzazione della linea politica attraverso la sua stampa, giorno per giorno.

Decisamente più critico il rapporto di Ingrao allo stesso convegno, convocato appunto per discutere e risolvere l’insoddisfacente andamento di questo settore. Il livello quantitativo, ma soprattutto qualitativo della stampa avversaria infatti rischia di presentarsi nettamente superiore a quello della stampa comunista: “Dobbiamo dire con chiarezza al partito — afferma Ingrao — che se non reagiamo con forza ai piani dell’avversario [...] si crea un pericolo nuovo: il pericolo di uno scarto numerico e di qualità fra ciò che mette in campo l’avversario e ciò che riusciamo a mettere in campo noi.”<sup>45</sup> Che la stampa comunista non abbia costituito, se non in settori e periodi molto limitati, un’alternativa alla stampa “indipendente” è cosa facilmente verificabile:

Lo schema tradizionale del giornale classico ha anche imbrigliato una stampa d’opposizione più legata a un pubblico operaio e contadino, la stampa comunista, la quale a fatica poteva gareggiare con i mezzi così superiori del giornalismo indipendente. Se questa stampa nel corso di un trentennio ha rappresentato con la sua sola esistenza la più forte garanzia di libertà di stampa, il suo proposito di esprimere un giornalismo antitetico si è spesso ristretto alla dimensione politico-sindacale e non ha tentato le vie di un modello diverso dal punto di vista “educativo”, nel senso gramsciano.<sup>46</sup>

L’aspetto più preoccupante risulta giustamente quello, che Ingrao al convegno stesso denuncia in termini severi, della “strana separazione di questo lavoro della stampa dal lavoro politico generale del partito e una delega di questo lavoro ad una parte, ad un gruppo, ad un settore del partito”,<sup>47</sup> senza che il partito intero ne sia coinvolto. Per superare questo problema e realizzare la svolta decisa dal partito nel campo della propaganda è necessario, tra l’altro, potenziare la stampa periodica e abbandonare un tipo di linguaggio per “addetti ai lavori”. In questo senso si pronuncia Natta nella riunione della Commissione stampa e propaganda, tenutasi a Roma nel dicembre 1960, individuando gli aspetti essenziali per una efficace propaganda scritta, tra cui:

- 1) corrispondere alla tendenza e alla sollecitazione di forme più argomentate, ragionate, complesse (rotocalco, numero unico, giornale);
- 2) riaffermare, perciò, che tutta la nostra azione di propaganda ha come perno

<sup>43</sup> Gfr. INGRAO, *Relazione*.

<sup>44</sup> *Convegno nazionale su “l’Unità”*.

<sup>45</sup> *Convegno nazionale su “l’Unità”*.

<sup>46</sup> SPRIANO, *Informazione*, p. 1.861.

<sup>47</sup> *Convegno nazionale su “l’Unità”*.

essenziale la stampa periodica ("l'Unità", "Vie nuove", "Rinascita" e le altre pubblicazioni);

3) continuare la battaglia contro il "gergo" politico — contro la prolissità e la pesantezza delle formule — per un linguaggio fresco e popolare.<sup>48</sup>

Di periodicità molto irregolare, "Note di propaganda" dal 1963 esce anche più di una volta alla settimana, con l'obiettivo di essere non soltanto "un foglio di 'direttive', di propaganda", ma "un mezzo semplice ed agile di collegamento del centro con le federazioni" e di "segnalazione di esperienze, di proposte e di osservazioni".<sup>49</sup> In preparazione delle elezioni dell'aprile 1963 il bollettino, come sempre nelle campagne elettorali, fornisce indicazioni utili per la propaganda, in particolare sull'utilizzo degli strumenti tecnici più efficaci (altoparlanti o macchine cinematografiche), su schemi di volantini o manifesti da riprodurre, su esempi di giornali parlati, ecc. Non mancano, come di consueto, gare di emulazione tra le federazioni per la produzione e la diffusione della stampa del partito. Questa, con gli anni, si è arricchita di altre riviste che coprono vari settori: dalla scuola ("Riforma della scuola", dal 1955), all'economia ("Politica ed economia", dal 1957), ai problemi dei giovani ("Nuova generazione", dal 1957), alla storia ("Studi storici", dal 1959), al diritto ("Democrazia e diritto", dal 1960), allo studio e all'analisi politica ("Critica marxista", dal 1963).

L'ultimo numero di "Note di propaganda" è il n. 19 del 17 giugno 1963. Con il numero successivo, il n. 20, il periodico assume il titolo di "Propaganda" e il sottotitolo di "Note di orientamento e documentazione", a cura della Sezione centrale di stampa e propaganda della Direzione del PCI. Mantiene però le stesse caratteristiche di bollettino ciclostilato, di cui conserva anche la numerazione e la periodicità irregolare. Il nuovo giornale dedica una maggiore attenzione ai problemi politici, anche se affrontati in chiave propagandistica; mentre gli argomenti più trattati continuano ad essere quelli della diffusione della stampa (soprattutto de "l'Unità"), della sottoscrizione, del "Mese della stampa comunista", delle feste de "l'Unità", e dell'emulazione tra federazioni.

Particolare attenzione riceve l'attività di propaganda verso la fabbrica, per sviluppare la quale il n. 39 di "Propaganda" riporta una "traccia di argomentazione da cui oratori, propagandisti, giornali locali e tutti i compagni possono trarre informazioni e concetti utili per il proselitismo e la propaganda in direzione della classe operaia".<sup>50</sup> I giornali di fabbrica sono peraltro pochi e redatti in modo insoddisfacente: "Abbiamo pochi giornali locali e pochissimi fogli di fabbrica — è scritto su 'Propaganda' —. Qui non si tratta solo di compiere un progresso ma, specie per i giornali di fabbrica, di realizzare un cambiamento netto di indirizzo."<sup>51</sup> Obiettivo di questi giornali deve essere quello di riportare contenuti legati al partito, senza però apparire come fogli di partito: essi "devono [...] avere gruppi redazionali composti di dirigenti di cellula e di sezione. *Debbono cioè a nostro avviso essere giornali di partito, anche senza dirsi organi ufficiali della cellula o della sezione*".<sup>52</sup>

<sup>48</sup> *Stralcio del verbale.*

<sup>49</sup> "Note di propaganda", 11 febbraio 1963.

<sup>50</sup> *Operaio, il PCI.*

<sup>51</sup> *Alla vigilia.*

<sup>52</sup> *Appunti per la discussione.*

Nell'azione di propaganda è poi necessario superare "il distacco [...] tra propaganda e politica, tra propaganda e cultura",<sup>53</sup> rivolgendosi a interlocutori diversi in modo diverso, con periodici di livello diverso:

strumenti come "Rinascita" e "Critica marxista" [...] sempre di più debbono divenire il veicolo di formazione dei quadri politici e culturali del partito. [...] D'altra parte, poiché la nostra propaganda deve investire con forme semplici e popolari larghe masse di lavoratori, di donne e di giovani, un giornale come "Vie nuove", settimanali come "Nuova generazione" e tutti gli altri giornali di massa assumono una funzione che va accresciuta nel lavoro di propaganda.<sup>54</sup>

Con gli anni, "Propaganda" perde sempre più il carattere di semplice bollettino interno, dando maggiore spazio a temi politici, sia internazionali (ad esempio, la guerra del Vietnam dal 1965), sia interni, cui vengono dedicati, come nel caso dei problemi delle riforme, numeri speciali: riforma del diritto di famiglia (n. del 23 marzo 1968), riforma tributaria (n. del 24 aprile 1968) e più frequentemente diritto allo studio e lotte all'Università (n. del 28 settembre 1968). Se è certamente vero che i problemi politici sono qui semplificati e schematizzati e che il bollettino non diventa mai sede di un effettivo dibattito politico, è anche vero tuttavia che solo ormai in occasione di campagne elettorali ritornano pressanti i temi caratteristici della propaganda, dall'uso degli strumenti tecnici di propaganda, alla diffusione della stampa, all'emulazione. E proprio questa tendenza il bollettino tende ad accentuare in seguito. Una nuova serie inizia nel gennaio 1969 appunto con questi propositi:

Cercheremo di arricchirne il contenuto — è scritto nella rubrica "Lettera ai compagni" — migliorando ed ampliando [...] le parti dedicate alla documentazione sui problemi politici e agli esempi circa nuove e più agili forme di attività propagandistica. Cercheremo cioè di continuare, applicandolo nella pratica, il discorso aperto già da oltre un anno sui problemi del lavoro di propaganda alla luce di una situazione politica generale sempre più complessa, aspra, difficile, che richiede la massima capacità di intervento propagandistico, di agitazione e di orientamento da parte delle nostre organizzazioni.<sup>55</sup>

#### 4. Dal 1968 all'unità nazionale

Queste scelte sono frutto, tra l'altro, della discussione avvenuta tra i responsabili di propaganda nel dicembre 1968: il documento approvato in quella occasione affronta alla radice in termini nuovi il significato e la funzione della propaganda, risentendo in gran parte del nuovo clima politico creatosi nel paese: "Fare la propaganda oggi non può significare solo o essenzialmente *divulgazione* della nostra linea politica, ma deve essere sempre più invece un *modo di fare politica*. Fare propaganda deve essere [...] anche *agitazione* e, quindi, *iniziativa e lotta* sui problemi posti dalla realtà."<sup>56</sup> Questa impostazione comporta la riduzione al minimo della organizzazione centralizzata, lasciando ampi spazi di iniziativa alla base: "Propaganda e

<sup>53</sup> *Appunti per la discussione.*

<sup>54</sup> *Appunti per la discussione.*

<sup>55</sup> *Per una incisiva azione.*

<sup>56</sup> "Propaganda", 31 gennaio 1969.

agitazione dunque [...] che siano il risultato [...] di un ricorso alla immaginazione creativa e alla partecipazione dal basso [...]. Questa concezione del lavoro esclude ogni possibilità di realizzare un risultato positivo basato sulla centralizzazione sia della elaborazione sia della produzione della propaganda.<sup>57</sup>

Il documento si sofferma poi sui due punti essenziali di questa "svolta", individuati nella partecipazione collettiva e nella propaganda diretta, che significano vita piú democratica all'interno del partito e giusto equilibrio tra produzione centrale e iniziativa periferica, interrompendo quel rapporto spesso burocratico tra centro e periferia che ha fatto delle sezioni un "mezzo tecnico di distribuzione".

In realtà l'impostazione di "Propaganda" nei mesi e negli anni successivi non pare sostanzialmente mutata sulla base della "svolta" decisa nel lavoro di propaganda. Il rapporto con le sezioni rimane problematico per quanto riguarda il loro apporto e la loro partecipazione dal basso:

"Propaganda" vuole [...] offrire del materiale utile alle sezioni, ma è soprattutto dalle sezioni che dovrebbe venire una collaborazione costante: idee, suggerimenti, copia del materiale prodotto, note che illustrano questa o quella attività, lettere che pongono problemi, interrogativi [...]. È un rapporto, un "dialogo" che non dovrebbe venire a mancare e che non può, per essere positivo, esprimersi solo parzialmente o in determinati momenti.<sup>58</sup>

Anche allo scopo di ravvivare il rapporto tra il bollettino e le sezioni, "Propaganda" propone un questionario alle sezioni: "Vogliamo migliorare il bollettino 'Propaganda'. Come? Lo chiediamo a voi. [...] Si pone il problema — è scritto — di aumentare la tiratura e, nel contempo, di modificare, arricchire, migliorare il contenuto di 'Propaganda' al fine di renderlo piú aderente alle esigenze ed ai compiti propri della propaganda di base."<sup>59</sup> Le risposte giunte al bollettino concordano su alcuni punti, di cui "Propaganda" riporta la sintesi: ribadiscono la indispensabilità del bollettino, proponendo che venga arricchito con testi di dibattito, indicazioni concrete di lavoro e documentazione e che venga migliorata la parte che riguarda volantini, parole d'ordine, disegni, fumetti. Le sezioni chiedono infine piú numeri speciali e piú indicazioni sull'acquisto e sull'uso degli strumenti per il lavoro di propaganda.<sup>60</sup>

Né le iniziative del bollettino, che negli anni ha cambiato piú serie, né le proposte che vengono dalle sezioni attribuiscono a "Propaganda" quella funzione di organo di dibattito e di coordinamento che si vorrebbe essa ricoprisse. Pajetta, ancora alla fine del 1972, è costretto a precisare:

Il bollettino di "Propaganda" [...] deve essere fatto sempre di piú non soltanto dai compagni che lavorano a Roma, ma da tutto il partito, dalle federazioni, dalle sezioni soprattutto. Una propaganda piú diretta, piú efficace, piú tempestiva ha come fondamento un'azione di coordinamento (e questa per tanta parte viene da "l'Unità") ma poi un realizzarsi giorno per giorno che viene essenzialmente dalla vita delle nostre sezioni.<sup>61</sup>

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Risultati del nostro concorso.*

<sup>59</sup> "Propaganda", 25 ottobre 1971.

<sup>60</sup> Cfr. "Propaganda", 18 dicembre 1971.

<sup>61</sup> PAJETTA.

Questa serie di "Propaganda" ha vita fino alla fine del 1974, anno in cui i temi della riforma della RAI-TV e del referendum sul divorzio occupano gran parte delle sue pagine. L'ultimo numero del 1974, il n. 13 del 18 dicembre, annuncia la fine delle pubblicazioni di questa serie che "pur attraverso varie, e talora rilevanti modifiche, dura ininterrotta da un quindicennio circa".<sup>62</sup> La decisione di modificare un prodotto che "tiene" viene motivata da fattori in primo luogo tecnico-logistici: i ritardi delle poste, che impongono quindi l'uso del corriere nella distribuzione. Il conseguente aumento dei costi può essere minimizzato solo diminuendo la tiratura, già molto bassa, (da 20.000 copie di "Propaganda" a 12.000) e la periodicità (da 18 numeri l'anno a 11 o 12). Ma non sono certo questi gli unici o i principali motivi che suggeriscono la "riforma" del bollettino:

In realtà il rischio [...] della vecchia formula era quello di configurare il bollettino come una specie di sunto, semplificato, delle posizioni del PCI sui diversi momenti e temi dello scontro politico. Sunto certamente utile, specie nelle occasioni elettorali e nella trattazione di argomenti specifici, ma non altrettanto in quella che definiremo "produzione di routine". In particolare [...] è stata trascurata negli ultimi tempi [...] la caratteristica distintiva di "Propaganda": il suo costituire un "servizio" immediatamente utilizzabile, sul piano politico e su quello tecnico, da parte delle nostre organizzazioni.<sup>63</sup>

Dal riconoscimento della inadeguatezza della nuova formula nasce il nuovo progetto di "Propaganda", con questi dati essenziali: 12 schede, talvolta 18, in cartoncino, dedicate per una metà circa a temi politici ed ideologici, per l'altra metà ad argomenti di tecnica e di organizzazione della propaganda. L'organizzazione in schede permette di raggrupparle per argomento, o accantunarle quando non servono più, mentre le schede di archivio fotografico sono utilizzabili per la riproduzione nella propaganda locale. Fin dal primo numero della nuova serie che appare col sottotitolo di "Schede di orientamento, di documentazione e di tecniche della propaganda", si precisa che "Propaganda" non vuole porsi come iniziativa decisa e realizzata solo centralmente. Viene puntualizzato perciò che il bollettino non può "considerarsi anche solo parzialmente sostitutivo di una produzione pensata e realizzata localmente: vuole essere invece, come del resto è stato finora, un aiuto, un promemoria per i propagandisti ai quali cerchiamo di fornire alcuni spunti, indicare qualche esperienza utile e generalizzabile".<sup>64</sup>

In realtà la rivista appare molto utile nella sua nuova veste per il lavoro di propaganda, in particolare in occasione delle campagne elettorali del 1975 e 1976 (su richiesta delle sezioni si passa da una tiratura iniziale di 12.000 copie a 16.500 copie).<sup>65</sup> Numerose le schede contenenti scalette per conferenze e comizi, risposte ad argomentazioni avversarie, questioni ideologiche; le schede "tecniche" sono invece prevalentemente dedicate all'uso degli strumenti tecnici di propaganda, sempre più raffinati, o contengono consigli su come realizzare giornali di sezione o federazione, manifesti, volantini, ecc. La produzione però continua a rimanere centrale, scarsi si mantengono gli apporti periferici: di qui "l'esigenza di ristabilire un rapporto proficuo

<sup>62</sup> "Propaganda", 18 dicembre 1974.

<sup>63</sup> "Propaganda", 18 dicembre 1974.

<sup>64</sup> *Nuova formula.*

<sup>65</sup> Cfr. "Propaganda", gennaio 1976.

e diretto tra 'Propaganda' e le sezioni del partito, rapporto che nel corso del 1975 ha presentato lacune e discontinuità a causa del mutamento di distribuzione".<sup>66</sup>

I costi di questa nuova serie si rivelano presto troppo elevati: si ripristina quindi la distribuzione postale, si torna, dal n. 5 del 1976, alla normale impaginazione abbandonando il sistema delle schede. Si decide però anche di affiancare a "Propaganda" una serie monografica di "Propaganda-Quaderni". Di questa serie esce in realtà solo il primo numero, dedicato al seminario nazionale sui festival de "l'Unità" tenutosi ad Ariccia nel marzo 1976. "Propaganda" cessa infine le pubblicazioni col primo numero del 1977, sostituita, alla fine dello stesso anno, da "Il Partito oggi", rivista tuttora in corso. I motivi di questa nuova pubblicazione, anche qui garantire lo scambio tra le sezioni e l'organizzazione centrale, sono esposti da Gianni Cervetti nell'editoriale programmatico:

Lo scopo è di trasmettere indicazioni. Meglio sarebbe dire: lo scopo è di far circolare indicazioni e, assieme, esperienze, proposte, notizie di avvenimenti che riguardano la vita del partito. Non si deve infatti soltanto o tanto garantire che la direttiva muova dal centro e giunga alla periferia. Si deve piuttosto assicurare lo scambio continuo, costante delle esperienze tra tutte le istanze del partito.<sup>67</sup>

L'intento è quello di unire problemi di natura organizzativa, finanziaria, amministrativa: "Autori e lettori principali della pubblicazione vogliamo che siano — continua Cervetti — i militanti e i dirigenti delle nostre organizzazioni".<sup>68</sup> Pur trattando gli stessi temi delle riviste organizzative che l'hanno preceduto (tesseramento e reclutamento, sottoscrizione per la stampa del partito, problemi del partito nel rapporto con gli operai, le donne, i giovani, la scuola, problemi specifici di singole federazioni, ecc.), "Il Partito oggi" non riveste carattere di bollettino meramente propagandistico, che era stato peculiare per molti anni di "Note di propaganda" prima e di "Propaganda" poi. La divaricazione tra temi propagandistici e temi politici — che si limitavano a riportare schematicamente le posizioni del partito sui vari problemi — tipica degli anni precedenti, non è verificabile nella nuova rivista o lo è molto meno. La sua veste, anche grafica, è notevolmente migliorata, la documentazione più accurata, il livello culturale e problematico più elevato. La tiratura si mantiene all'incirca ai livelli precedenti: 15.000 copie. Diversa è la funzione specifica che questa rivista si assume rispetto alle altre pubblicazioni del partito:

Ciò che accade a Gorizia non può non riguardare anche Siracusa: i successi del lavoro ma anche le proposte, gli esperimenti, le ipotesi, le difficoltà, "l'Unità" e gli altri organi di informazione del partito, per la loro funzione e per il loro carattere, non possono riferire che sommariamente di quell'intenso, meticoloso, incessante lavoro che quotidianamente impegna migliaia e migliaia di dirigenti, di attivisti, di costruttori dell'organizzazione del partito.<sup>69</sup>

L'esigenza di scambio di esperienze tra le federazioni trova nel giornale la sede adatta: numerosi sono infatti fin dai primi numeri i contributi dal-

<sup>66</sup> Il punto.

<sup>67</sup> CERVETTI, *Perché*.

<sup>68</sup> CERVETTI, *Perché*.

<sup>69</sup> e.m., *Strumento*.

le federazioni, in particolare nella rubrica "Conoscere il partito per migliorarlo", con materiali, segnalazioni, articoli, proposte di intervento su temi specifici. "E intorno a temi specifici — è questo l'indirizzo fissato dai compagni della Sezione d'organizzazione e delle altre sezioni di lavoro del CC che hanno promosso la pubblicazione — ruoterà l'interesse di ogni singolo numero."<sup>70</sup> Pur non pubblicando numeri monografici, la rivista dedica infatti volta per volta ad un argomento principale la sua attenzione. Il n. 8, dell'ottobre 1978, ad esempio, è dedicato quasi interamente a problemi di organizzazione del partito.

L'attenzione ai problemi organizzativi, amministrativi, finanziari non toglie spazio a temi più strettamente politici; come il caso Moro e i due referendum nel 1978, il XV congresso nazionale del PCI e le elezioni nazionali ed europee nel 1979. Ma quello che caratterizza la nuova pubblicazione rispetto al resto della stampa del partito e alle riviste d'organizzazione precedenti è la presenza dei problemi sorti dopo l'avanzata del PCI alle elezioni amministrative del 1975 e politiche del 1976, che vede il PCI partecipare, spesso in modo egemone, alla gestione di numerosissime amministrazioni locali, anche tra le più importanti del paese. Della nuova problematica risente infatti anche la struttura organizzativa del partito, che appare ora molto più proiettata verso la partecipazione agli organi di gestione democratica a tutti i livelli, dai consigli scolastici alle circoscrizioni, ai quartieri, ai comuni, alle province, alle regioni.

Tali problemi e orientamenti sono stati particolarmente discussi e sviluppati in occasione del XV congresso del PCI (30 marzo-3 aprile 1979). Il nuovo Statuto approvato dal congresso, oltre a rilevanti modifiche su diversi aspetti politici, apporta anche dei cambiamenti all'art. 52, intitolato "La stampa e i mezzi di comunicazione di massa", rimasto immutato dall'VIII congresso del PCI del 1956: si ratificano con ciò di fatto mutamenti già avvenuti e scelte già compiute dal 1956 al 1979 nel rapporto tra il partito e la sua stampa. Lo Statuto dell'VIII congresso infatti, come già si è detto, affermava in termini alquanto perentori che: "La stampa nazionale del partito è diretta dal Comitato centrale; quella locale dal rispettivo comitato federale. Gli organi centrali di stampa del partito devono conformarsi alla linea politica stabilita dal congresso nazionale e dal Comitato centrale e devono diffondere costantemente i principi del marxismo-leninismo", informando inoltre esaurientemente "sui problemi e le conquiste dei paesi socialisti."<sup>71</sup> Lo Statuto del XV congresso riporta ora i compiti della stampa in forma decisamente meno rigida: eliminato il compito di diffondere il marxismo-leninismo e di trattare in particolare temi e problemi dei paesi socialisti, la centralizzazione e il controllo sulla stampa, tuttora presenti, appaiono sensibilmente allentati. L'articolo appare così più aderente alla attuale realtà del partito, affermando, tra l'altro, che: "La stampa nazionale del partito, le attività editoriali e i mezzi di comunicazione di massa, di cui il partito dispone, devono seguire gli orientamenti politici generali fissati dal Comitato centrale, che ne nomina i direttori."<sup>72</sup>

Patrizia Salvetti

<sup>70</sup> e.m., *Strumento*.

<sup>71</sup> PCI, *Statuto 1956*, pp. 1013-1014.

<sup>72</sup> PCI, *Statuto 1979*, p. 41.